

Anno I. - N. 11

(Abbonamento postale)

Forlì, 15 Agosto 1919

# ROMAGNA EROICA

Raccolta di biografie, fotografie e ricordi dei romagnoli caduti in guerra



Tenente DECIO RAGGI

CASA EDITRICE "LA ROMAGNA,, - Forlì

Decio Raggi nasce il 29 settembre 1884 a Savignano di Rigo, frazione di Sogliano al Rubicone, da Giovanna Lodolini ed Enrico. Questi aveva fatto della propria famiglia una delle più agiate e cospicue di Sogliano. Conobbe però gravi lutti: la morte a venti anni del secondogenito dei figli maschi, Olinio Raggi, e a trenta del terzogenito, Andrea, insignito della *laurea ad honorem* in ingegneria presso il Politecnico di Torino.

Decio, dopo un ottimo *cursus* di studi, nel marzo 1914 si laurea in Legge. Di lì a poco è consigliere ed assessore comunale a Sogliano al Rubicone e consigliere provinciale a Forlì.

Fermamente convinto della necessità di unire all'Italia le terre irredente (il Trentino, il Friuli, l'Istria), viene travolto e ferito dalla cavalleria italiana, a Bologna, nel corso di una manifestazione di protesta contro l'Austria, duramente repressa.

Negli anni 1907-'08, compie il servizio militare: tre mesi come soldato semplice, tre mesi Caporale a Bologna, tre Sergente a Rimini, sette Sottotenente a Cesena. Nell'agosto 1909, nel periodo della cosiddetta "guerra delle trebbiatrici", prestò servizio nei Comuni di Montiano e Longiano.

Richiamato alle armi quando l'Italia si stava preparando ad entrare in guerra, è inquadrato come Tenente di complemento nella Brigata Casale, costituita da due Reggimenti, l'XI composto da romagnoli della Provincia di Forlì e il XII composto da marchigiani della Provincia di Macerata. La caserma dell'XI era a Forlì, presso l'ex chiesa e convento di Santa Caterina, attuale complesso in via Romanello da Forlì, nn. 2-8.

Raggi parte da Savignano di Rigo nel pomeriggio del 30 marzo 1915, dopo che gli amici e i parenti gli avevano offerto un banchetto nella sede del Circolo "Mens et Vis", di cui egli era Presidente.

Il conflitto inizia, per l'Italia, il 24 maggio 1915.

La Brigata Casale l'8 giugno 1915 inizia la sanguinosissima lotta sul gruppo montuoso del Calvario (o Podgora), che sovrasta Gorizia, la cui conquista era indispensabile per entrare nella città friulana.

Decio Raggi avanza alla testa della Compagnia di cui aveva il comando. Molte le disillusioni; i "fratelli irredenti" a Lucinico (attuale Comune di Gorizia) sparano contro le truppe italiane. Testimonianze analoghe sono, fra l'altro, in Aldo Spallicci.

Ferme, comunque, rimangono le motivazioni patriottiche di Decio, come emerge da numerose testimonianze epistolari e dimostrano le ultime volontà da lui scritte il 2 luglio 1915, a Capriva, in trincea: *...O gioventù italiana invidia la mia sorte fortunata! Nel nome santo di Dio e nella speranza di una vita migliore, per la grandezza, per l'unità, per l'onore-della-Patria, per la libertà e l'indipendenza dei fratelli oppressi, nel nome sacro dell'Italia, nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano, io muoio beato. Né le fatiche, né i pericoli, né la fame, né la sete, né le veglie, né i disagi hanno mai scossa la mia fede nelle nostre giuste aspirazioni naturali, l'amore degli Italiani oppressi, l'odio contro i vecchi e nuovi tiranni nostri oppressori.*

*Il mio corpo, se è possibile, riposi nel mio paese presso gli altri miei cari. Date pure fiori a chi morì per la Patria.*

Riflettiamo su questa memoria, che è espressione (al pari di tante altre) di quelle sincere idealità, non certo retoriche, che sostennero nell'impegno personale tanti combattenti della Grande Guerra.

Lo scritto sembra presagio della fine ormai prossima.

Il 19 luglio, è alla testa dei suoi uomini, al grido di *Avanti Romagna! Avanti! Un tè più ancian!*, nel corso di un assalto alla trincea avversaria: il compito primario è quello di aprire un varco nei reticolati.

Una pallottola nemica, in prossimità dei reticolati, lo ferma, attraversandogli il polmone e colpendo la colonna vertebrale. Ormai senza l'uso delle gambe, in un lago di sangue, ma spinto dalla volontà di non rimanere nelle mani del nemico, si trascinò carponi sino a farsi rotolare dall'alto della trincea nemica nel sottostante campo trincerato italiano. Pietosamente soccorso, il ricovero ospedaliero non valse a salvargli la vita: morì il 24 luglio 1915.

Trascriviamo da "Romagna Eroica": *La Salma venne temporaneamente deposta nel cimitero di Cormons fino a che il fratello (Francesco, il primogenito), ammirabile d'abnegazione pietosa, in seguito a tenaci insistenze riuscì ad ottenere dal Comando Supremo la specialissima concezione di trasportarla al proprio paese. La mattina del 1° agosto, il feretro coperto del tricolore giunse e sostò brevemente alla stazione di Cesena ove la truppa e la cittadinanza resero gli onori dovuti. Poi da Savignano di Romagna [sic] a Savignano di Rigo, ovunque passò, la salma gloriosa ebbe il saluto del suo popolo e l'omaggio della sua terra: e fiori e lacrime furono sparse sul passaggio. Nel piccolo camposanto in cospetto dei monti, ebbe termine il rito, che pare un'apoteosi. Così Decio Raggi - primo luminoso martire della nostra guerra di redenzione - dal turbine della battaglia ebbe riposo nella nativa pace campestre, vicino ai suoi morti. La Famiglia di lì a poco appronterà in memoria un sepolcretto.*

La Regina madre, Margherita di Savoia (1851-1926) raccolse l'invito contenuto nel testamento di Decio e il 10 ottobre 1915 fece porre sulla sua tomba una corona di fiori.

Il 24 ottobre (sempre 1915), a Forlì, venne consegnata alla famiglia, alla presenza di tutte le autorità politiche, civili e militari della Provincia, la medaglia d'oro al valor militare (la prima della Grande Guerra) che il re Vittorio Emanuele III aveva concesso *motu proprio* (di propria iniziativa) al caduto, con la seguente motivazione: *Nobilissimo esempio di mirabile eroismo, sotto il grandinare dei proiettili, superate le fortissime insidiose difese avversarie, si lanciava primo sulla trincea nemica, e, ritto su di essa, sfidando la morte pur di trascinare i suoi soldati all'audace conquista, li incitava e li rincuorava invocando le tradizioni della forte Romagna, e colpito a morte, nel sacrificare la generosa vita alla Patria, spronava ancora a compiere l'impresa valorosa, si chiamava beato della sua morte ed inneggiava al glorioso avvenire dell'Italia.*

Così Decio Raggi è ricordato da un suo soldato: *Povero mio caro Tenente Raggi! Lui era sempre innanzi a noi, sempre "strafottente" dei proiettili nemici, sembrava un leone, ed era poi così buono, sempre affabile e scherzoso con noi!*

Fortissime le perdite subite dall'XI. Reggimento. Ci limitiamo a ricordare alcuni caduti. Il 24 giugno 1915 muore il soldato Giovanni Cucchiari, nato a S. Ginesio di Macerata il 26.11.1894, ma forlivese di adozione. Il padre Giuseppe, infatti, era insegnante di disegno presso la Regia Scuola Tecnica di Forlì. Cucchiari viene insignito della medaglia d'argento al valor militare. Il 20 luglio 1915 muore il tenente Renato Serra (nato a Cesena nel 1884), letterato, scrittore e bibliotecario della Malatestiana. Viene decorato con la medaglia d'argento.

Nel corso dei combattimenti, il Re Vittorio Emanuele III concede all'XI Reggimento la medaglia d'oro, con la seguente motivazione: *Con mirabile valore e saldezza esemplare irruppe in ben sette linee di trincee nemiche sul Podgora (Gorizia), vi resistette, con indomita energia, a violenti e rinnovati contrattacchi e ne conquistò saldamente le pendici orientali, raggiungendo la dorsale del Calvario (ottobre-dicembre 1915).*

Torniamo, ancora a "Romagna Eroica", che scrive:

*La frazione di Savignano di Rigo (Comune di Sogliano al Rubicone), la quale conta circa cinquecento abitanti, proporzionalmente ad ogni altro paese ha forse dato alla Patria (in occasione della Grande Guerra) il maggiore contributo di sacrificio. Diciotto de' suoi giovani - tutti fra i migliori - sono morti in servizio militare.*

Ricordiamo brevemente questi caduti, che si aggiungono a Decio Raggi:

Soldato Mario Bartoli (1896-1916)

Caporale Urbano Bernardini (1893-1916)

Soldato Giovanni Bertozzi (1890-1917)

Caporale Enrico Celli (1887-1916)

Soldato Francesco Ercolani (1889-1917)

Sergente Flavio Dozzi (1890-1919), cugino di Decio Raggi

Soldato Domenico Farneti (1895-1917)

Cap. Mag. Agostino Giordani (1886-1917)

Soldato Pietro Mengozzi (1886-1915)

Soldato Francesco Reali (1894-1916)

Fratelli Gregori:

Soldato Pietro Gregori 1888

Soldato Domenico Gregori 1891

Soldato Antonio Gregori 1895

I primi due morirono in combattimento (la data non è indicata), mentre del terzo, caduto prigioniero nel 1918, non si ebbero altre notizie.

Soldato Luigi Rossi (1890-1916)

Soldato Nazzareno Severi (1892-1917)

Soldato Andrea Tani (1891-1918)

Soldato Olinto Tani (1896-1917).

A loro, come a Decio Raggi un grato ricordo.

*A cura di Flavia Bugani*

TENENTE DI COMPLEMENTO RAGGI Dott. DECIO, da Sogliano al Rubicone (Forlì), dell'II<sup>o</sup> fanteria. — (Podgora, 19 luglio).

Nell'azione della 12<sup>a</sup> divisione contro le alture del Podgora, la brigata Casale, (comandata dal generale Manfredi) che si trova davanti a queste posizioni, riceve l'ordine di riunire nella notte sul 18 i suoi battaglioni sulle pendici occidentali dal Podgora, pronti ad



agire offensivamente contro le trincee nemiche dell'altura. Il giorno successivo, dopo intensa preparazione di fuoco della nostra artiglieria, verso le ore 13,30, la brigata Casale attacca, ma per le difficoltà del terreno e pel nutrito fuoco avversario l'avanzata procede lentamente. Reparti del III battaglione dell'II<sup>o</sup> reggimento (colonnello Ravelli) riescono ad affermarsi sulle pendici meridionali del costone di Lucinico, mentre gli altri reparti sono fermati a circa trenta metri dai

reticolati. Nella notte la brigata si rafforza sul posto. Verso le ore 12 del 19 luglio, la 9<sup>a</sup> compagnia dell'II<sup>o</sup> reggimento, comandata dal tenente di complemento Raggi Decio, da Sogliano al Rubicone (Forlì), prende d'assalto una solida trincea avversaria e vi si aggrappa, nonostante vivo fuoco di fucileria e di mitragliatrici, col quale il nemico infuria sulla fronte e sul fianco da un camminamento disposto lungo la cresta del costone di Lucinico. Il tenente Raggi che, alla testa della

propria compagnia, l'ha guidata animosamente all'attacco vittorioso, ritto in piedi, sfidando il micidiale fuoco del nemico e dando nobile esempio di coraggio animatore, incita i suoi a resistere e a rafforzarsi, ma un proiettile lo colpisce mortalmente. Caduto il comandante e decimati dal fuoco avversario, i resti della 9<sup>a</sup> compagnia son costretti a riparare nel vicino bosco, distante una trentina di metri dalla trincea dianzi occupata, e vi si rafforzano. Il giorno seguente la compagnia, ridotta a pochi uomini, viene sostituita, ma, il 20, altri reparti della brigata riconquistano la trincea e la tengono poi saldamente.

Decio Raggi aveva un'anima bella di patriota e di poeta: di lui non si può non ricordare, commossi ed ammirati, quello che lasciò scritto nel testamento, mirabile monito di eroismo e di fede ai giovani Italiani:

**« O gioventù italiana, invidiate la mia sorte fortunata! Nel nome santo di Dio e nella speranza di una vita migliore per la grandezza, per l'unità, per l'onore della Patria, per la libertà e l'indipendenza dei fratelli oppressi, nel nome sacro d'Italia, nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano, io muoio beato. Nè le fatiche, nè i pericoli, nè la fame, nè la sete, nè le veglie, nè i disagi hanno mai scosso la mia fede nelle nostre giuste aspirazioni nazionali, l'amore agli italiani oppressi, l'odio contro i vecchi e nuovi tiranni nostri oppressori. Quindi voi che mi volete bene, non abbandonatevi ad inutili rimpianti, ma coltivate l'amore per me, come l'animo mio si nutrirà ancora di un tale amore per voi . . . ».**

Alla memoria del tenente Raggi, S. M. il Re decretò di *motu proprio* la suprema ricompensa al valore:

*« Nobilissimo esempio di mirabile eroismo, sotto il grandinare dei proiettili, superate le fortissime, insidiose difese avversarie, si slanciava primo sulla trincea nemica, e ritto su di essa, sfidando la morte pur di trascinare i suoi soldati all'audace conquista, li incitava e li incuorava invocando le tradizioni della forte Romagna e, colpito a morte, nel sacrificare la generosa vita alla Patria, li spronava ancora a compiere l'impresa valorosa, si chiamava beato della sua sorte ed inneggiava al glorioso avvenire dell'Italia ».* (Boll. Mil., disp. 66<sup>a</sup> del 1915).



# MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

S. M. il Re con Suo Decreto in data del 27 settembre 1916

Visto il Regio Ugualeto 26 Marzo 1833;

Vista la Legge del 31 Dicembre 1848

Visto il Regio Decreto 25 Maggio 1915, n° 753;

Di Moto Proprio;

Ha conferito la Medaglia d'oro al  
valor militare, coll'annessione soprassoldo di Lire

duecento annue, al tenente capitano nell'11° reggimento fanteria

**Raggi Decio**, aa Sogliano al Rubicone (Forlì).

Un nobilissimo esempio di mirabile eroismo, colle il grandinare dei  
proiettili, superate le fortissime mura di difesa avversarie, si lanciava primo nella  
breccia nemica, e ritta in difesa, sporcando la morte per difendere i suoi soldati all'assur-  
ta conquista, li incitava e li incoraggiava invocando le tradizioni della forte Romagna, colpito a  
morte, nel sacrificare la generosa vita alla Patria, si spronava ancora a compiere l'im-  
presa valorosa, si chiamava Gallo nella sua sorte, si univa al glorioso nome dell'Ugaleto Reigorelli.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della  
Guerra rilascia quindi il presente documento per attesta-  
re del conferito onorifico distintivo.

Roma, addi 21 luglio 1916

Il Ministro

Proiettato alla Corte dei Conti  
addi 20/10/16  
Regione di guerra e di pace  
1916